



11 maggio 1998

## **Matteo 20, 1-16**

---

### ***Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?***

1 Il Regno dei cieli è simile  
a un padrone di casa  
che uscì all'alba  
per prendere a giornata lavoratori  
per la sua vigna.

2 Accordatosi con loro per un denaro al giorno,  
li mandò nella sua vigna.

3 Uscito poi verso le nove del mattino  
ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati  
e disse loro:

Andate anche voi nella mia vigna,  
quello che è giusto ve lo darò.

5 Ed essi andarono.  
Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre  
e fece altrettanto.

6 Uscito ancora verso le cinque  
ne vide altri che se ne stavano là  
e disse loro:

Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?

7 Gli risposero:  
Perché nessuno ci ha presi a giornata.  
Ed egli disse loro:

Andate anche voi nella mia vigna.

8 Quando fu sera  
il padrone della vigna disse al suo fattore:  
Chiama gli operai  
e dà loro la paga,  
incominciando dagli ultimi fino ai primi.



- 9 Venuti quelli delle cinque del pomeriggio,  
ricevettero ciascuno un denaro.
- 10 Quando arrivarono i primi,  
pensavano che avrebbero ricevuto di più,  
ma anch'essi ricevettero un denaro ciascuno.
- 11 Nel ritirarlo però  
mormoravano contro il padrone,  
dicendo:
- 12 questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto  
e li hai trattati come noi  
che abbiamo sopportato il peso della giornata e il [caldo.
- 13 Ma il padrone, rispondendo a uno di loro,  
disse:
- 14 Amico, io non ti faccio torto;  
non hai forse convenuto con me per un denaro?  
Prendi il tuo e vattene.
- 15 Ma io voglio dare anche a quest'ultimo  
quanto a te.  
Non posso fare  
delle mie cose quello che voglio?
- 16 Oppure tu sei invidioso  
perché io sono buono?  
Così gli ultimi saranno i primi  
e i primi gli ultimi.

### *Salmo 127 (126)*

---

- 1 Se il Signore non costruisce la casa,  
invano vi faticano i costruttori.  
Se il Signore non custodisce la città,  
invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,  
tardi andate a riposare



e mangiate pane di sudore:  
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

- 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,  
è sua grazia il frutto del grembo.
- 4 Come frecce in mano a un eroe  
sono i figli della giovinezza.
- 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare  
alla porta con i propri nemici.

*Questo salmo normalmente viene inteso come l'intervento del Signore, senza il cui aiuto non si riesce a costruire o a mantenere alcunché, oggi l'abbiamo scelto per il secondo versetto dove si parla di pane di sudore contrapposto a ciò che il Signore dà ai suoi amici nel sonno, come doni misteriosi.*

Questo Salmo ci introduce nella lettura di questa sera. La volta scorsa abbiamo visto la ricompensa che dà il Signore a chi si libera delle proprie ricchezze. Allora uno è attaccato alla ricompensa e il brano di questa sera è tutto sulla ricompensa. Ed è uno dei brani più irritanti della Scrittura. È come quel Salmo che dice: *Invano vi alzate di buon mattino a lavorare, invano fate sforzi... ai suoi amici glieli dà mentre dormono, i suoi doni...* Ma allora cosa c'è da fare? Così dopo aver parlato la volta scorsa sulla ricompensa per chi rinuncia alle ricchezze, vediamo questa sera che la ricompensa è data in un modo strano, dove gli ultimi sono i primi.

E questo brano che leggeremo è molto simile a quello conosciuto come il figliol prodigo che in realtà è contro il fratello maggiore, che rivela chi è il Padre; molto irritante perché il giusto resta fuori dal banchetto e il peccatore è nella casa e banchetta e fa festa col padre. Come mai il peccatore fa festa e banchetta, è nell'intimità di Dio e il giusto resta fuori? È abbastanza irritante, però fino a un certo punto, perché non tocca l'economico. Irritante a questo livello è la parabola di Luca del cosiddetto fattore infedele,



quella si riesce a smorzarla con un titolo che è appunto il fattore infedele, ma in realtà è il fattore saggio, e saggio perché fa quegli imbrogli lì, cioè dà via. Quindi basta cambiare un po' l'interpretazione e il titolo e la intendi bene.

Questa sera invece non basta intenderla bene. Allora è interessante e allora cercheremo di lasciarci illuminare su che cosa è la ricompensa che Dio ci vuole dare. E questo brano è chiamato anche un Vangelo in nuce: il Vangelo è la buona notizia che Dio ci salva non perché siamo bravi, ma perché ci vuole bene e quindi salva sostanzialmente chi ne ha bisogno, cioè il peccatore. E gli altri? Vediamo cosa succede.

*È una parabola che riporta solamente Matteo.*

<sup>1</sup>Il Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup>Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati <sup>4</sup>e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, quello che è giusto ve lo darò. <sup>5</sup>Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. <sup>6</sup>Uscito ancora verso le cinque ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? <sup>7</sup>Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. <sup>8</sup>Quando fu sera il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. <sup>9</sup>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup>Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma anch'essi ricevettero un denaro ciascuno. <sup>11</sup>Nel ritirarlo però mormoravano contro il padrone, <sup>12</sup>dicendo: questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. <sup>13</sup>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto; non hai forse convenuto con me per un



denaro? <sup>14</sup>Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. <sup>15</sup>Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

<sup>16</sup>Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Così terminava anche il brano precedente: i primi saranno gli ultimi e viceversa. E questo brano ci presenta come Dio ci retribuisce. E il centro del brano è: tu sei invidioso, in greco c'è: il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono, cioè la bontà di Dio è per noi motivo di cattiveria, perché non è giusto essere così. Non è giusto che a chi lavora un'ora gli dia il salario di un giorno. E noi ce l'abbiamo con Dio perché è buono con gli ultimi. E richiama il fratello maggiore che si adira col Padre, perché accoglie il minore; richiama Giona che si adira con Dio, che si incupisce e dice: *meglio morire, se tu sei fatto così!* Questi andavano distrutti! Mica perdonati!

È il dramma del giusto. È quel dramma che ha vissuto Paolo, che era irreprensibile nell'osservanza della legge e ha capito che tutto questo che per lui era un guadagno, era una perdita, perché c'è qualcos'altro. Cioè: la retribuzione che Dio ci dà è se stesso, che è Amore e Grazia. E i giusti si arrabbiano che Dio dia se stesso per amore e per grazia: vorrebbero il salario del loro sudore. Ma qualunque salario del nostro sudore sarà un po' di sudore, non sarà Dio. Dio non è oggetto di guadagno o di perdita. E i giusti si incattiviscono perché Dio è Grazia, Amore e Perdono. Quindi questi giusti fanno l'unico peccato vero contro Dio. È l'uomo religioso che non accetta che Dio sia misericordia. È l'uomo buono che non accetta che il cattivo sia graziato da Dio. Si indurisce.

Dicevo che questa parabola è più scandalosa di altre perché tocca proprio l'economico che a noi interessa, perché il giusto è uno che fa una economia spirituale. Il brano precedente vedeva Pietro che diceva: *E a noi che abbiamo lasciato tutto, cosa darai, che ricompensa?* Abbiamo una grande ricchezza spirituale. Sì. La grande



ricchezza spirituale è data agli ultimi, a quelli che capiscono che ricevono per grazia e per amore il dono gratuito.

E gli altri? Quando si accorgeranno di essere ultimi perché sono cattivi addirittura perché Dio è buono, potranno, a loro volta, ricevere ciò che Dio vuole donare.

Entriamo ora in merito al testo, più da vicino, un testo che è ricco di dettagli.

*Stavo pensando: è vero che non è che ci sia un privilegio per chi è cattivo, ma va a finire davvero che i pubblicani e le prostitute ci precedono nel regno dei cieli (Mt. 21 dice questo) perché di fatti comprendono meglio quella che è la sostanza, l'essenza di Dio che è misericordia. Il giusto invece continua a vedere ostinatamente Dio in una prospettiva economica: io faccio il bravo, allora tu mi devi..., non lo vede come padrone.*

Che poi Dio non fa ingiustizia, dà ciò che aveva pattuito. Però non hanno capito.

<sup>1</sup>Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Ecco l'immagine usuale: persone ricche che hanno una vigna grande; persone povere che hanno poco lavoro, si mettono sulla piazza il mattino aspettando che uno venga a prenderle per il lavoro, e il salario stabilito è un danaro ed è quello che serve per vivere un giorno; ed era un contratto che valeva per tutti.

E qui si dice che il Regno dei cieli è simile a un padrone che si comporta così. La vigna, tra l'altro, è simbolo di Israele, del popolo di Dio, perché la vigna è la parte migliore della terra che produce il frutto e il frutto del popolo di Dio che cos'è? È esattamente l'amore fraterno, è dove realizzi l'amore del Padre. Questo è il frutto: l'amore di Dio e del prossimo. E c'è gente che è chiamata fin dall'alba a fare questo frutto. Chi è stato chiamato all'alba? Israele, il credente, la chiesa, i buoni, i giusti, quelli che fin da giovani, da



sempre si sono dedicati con zelo alle cose buone, a fare il bene. Tra l'altro c'è una chiamata ogni tre ore: sono cinque chiamate: una all'alba, una alle nove del mattino, una a mezzogiorno, una alle tre del pomeriggio, una alle cinque; poi alla sei si smetteva il lavoro. Quindi a tutte le ore si è chiamati.

E i Padri hanno visto in queste varie chiamate il fatto che noi siamo chiamati ad ogni ora a produrre questi frutti; se non l'hai fatto prima lo puoi fare anche dopo; non è che si dica: ormai è troppo tardi, io ho sempre vissuto così, ho sessanta anni, ormai è finita. No, a qualunque ora, che tu abbia zero anni, ne abbia dieci, ne abbia venti, ne abbia novanta, sei sempre chiamato a fare questo frutto. Perché questo è il tuo esistere, è essere figlio di Dio, ed essere figlio di Dio è amare i fratelli ed è il modo per amare il Padre e amare te stesso; non c'è età. E ogni età è viva perché si fa questo. Altri Padri hanno visto in queste chiamate anche le varie epoche della storia: la prima chiamata da Adamo a Noè, la seconda da Noè ad Abramo, la terza da Abramo a Mosè, poi la quarta da Mosè a Gesù; poi la quinta, che è l'ultima ora, da Gesù che se n'è andato e arriverà alla sera alla fine del mondo, è il suo ritorno, e ci darà la ricompensa.

Viviamo ormai in questa ultima ora, che è l'ora ultima della storia in cui siamo ormai vicini a raccogliere il frutto. Si capisce anche dal contesto che questo padrone che ha urgenza: esce a tutte le ore a prendere operai, doveva essere il momento della vendemmia. Quindi aveva fretta di mettere al sicuro il suo frutto. Che vuol dire, la vendemmia è il momento della gioia, della pienezza, del frutto. Questo è il momento della gioia, della pienezza e del frutto per tutti.

<sup>2</sup>Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Fa un accordo, un patto, una promessa e la promessa è ciò che ti concede di vivere; un denaro serve per vivere te e la tua famiglia un giorno. La promessa di Dio è la vita. In concreto,



riferendoci al brano precedente, la vita che Lui ci promette è la vita eterna, ci promette la pienezza di vita, non solo il salario di un giorno.

In concreto, poi, Dio che promette, ha un segreto da rivelare: Lui promette, ma perché promette? Quando tu prometti, ti comprometti. Sei compromesso tu, sei tu che fai la promessa. E nella promessa che Dio ha fatto all'uomo, in realtà Dio cosa dà come salario, come vita? Ci dà la sua vita. Ci dà se stesso. Per cui il salario degno dell'uomo è Dio stesso. Di fatti il comandamento è: *Shema Israel, ascolta Israele, amerai il Signore Dio tuo*. È Lui il nostro salario, il salario degno dell'uomo. E niente meno di Dio può essere il salario dell'uomo che è fatto per amare in modo assoluto. Quindi questo danaro è figura proprio della realizzazione piena dell'uomo, è la comunione con Dio; è Dio stesso; Dio dà se stesso in ogni dono.

*Stavo pensando che in effetti si può circoscrivere delimitare questa ricompensa in qualcosa; oppure, in profondità, si può leggere la ricompensa come qualcuno, cioè Dio stesso, la vita stessa di Dio, Lui stesso che si dà come ricompensa. Tutto dipende proprio dalla concezione che abbiamo nei confronti di Dio, nei confronti di Colui che ci chiama e manda, perché si dice li mandò nella sua vigna.*

<sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati <sup>4</sup>e disse loro: andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò, <sup>5</sup>ed essi andarono.

I primi stanno già lavorando da tre ore, le prime tre ore sono le più redditizie perché sei fresco, fa fresco; dopo tre ore cominciano a sentire il peso della fatica. Il padrone esce a chiamare anche alle nove del mattino e vede altra gente disoccupata.

Si capisce che questo padrone è contro la disoccupazione a tutti i costi. Ogni uomo deve essere occupato, cioè deve poter vivere, deve poter amare, deve avere la pienezza di vita, che è l'unica occupazione degna dell'uomo.





E a questi promette un'altra cosa; ai primi promette quello che è giusto, il salario concordato; ai secondi invece dice: *Vi darò quello che è giusto*. Che cos'è giusto per chi arriva tre ore dopo? Non dice che cosa è giusto. Capiremo dopo qual è la giustizia di Dio. Ne aveva già parlato Matteo nel discorso sulla montagna: *se la vostra giustizia non è eccessiva, non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno*. La giustizia di Dio, vedremo, è quella giustizia che è eccessiva, che è la giustizia del Regno. Ma loro non lo sanno e si fidano. Quindi sono affidati a questa giustizia e pensano: speriamo ci vada bene! Comunque abbiamo niente da fare, almeno qualcosa ci darà.

<sup>5b</sup>Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

È interessante: c'è allora una prima chiamata, è quella intera che affronta tutta la giornata; una seconda chiamata in cui si perdono le ore migliori del lavoro; una terza chiamata a mezzogiorno; una quarta chiamata alle tre del pomeriggio, per tre ore di lavoro. E anche con questi fece altrettanto. Con i primi c'è un patto: *vi darò un danaro*; con gli altri: *vi darò ciò che è giusto*. E non dice che cosa darà.

<sup>6</sup>Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? <sup>7</sup>Gli risposero: perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: andate anche voi nella mia vigna.

Così si conclude la prima parte della parabola in cui si vede che tutti gli uomini sono chiamati a tutte le ore.

Con questi ultimi però c'è qualche dettaglio in più; infatti dice loro: *perché state qui a far niente?* Cioè, si preoccupa per loro. Non è che li colpevolizza, è lui preoccupato. E loro dicono: ma se la colpa è di qualcuno, è tua! *Nessuno ci ha preso!* È interessante, non hanno colpa, *nessuno ci ha preso*. Perché nessuno li ha presi? Forse perché non erano validi, forse perché non erano bravi; anche noi lasciamo un po' ai margini le persone che valgono poco! Le lasciamo perdere.



Con questi invece si preoccupa molto e va a vedere: ma perché? E quasi ne prende la colpa lui, perché non li abbiamo presi prima! E con questi non pattuisce niente e non promette niente. Forse non si aspettano neanche tanto. Che cosa vuoi, ormai! È il tramonto!

Comunque con questo si chiude la prima parte del brano, il cui significato è molto evidente: siamo tutti chiamati a essere operai della vigna, cioè a raccogliere questo frutto che è l'amore del Padre ed è l'amore dei fratelli. E non c'è età che tenga! E si vede proprio questa preoccupazione del Signore di chiamare tutti, nessuno è escluso! E chi si crede escluso perché non è stato preso prima, sappia che di lui si preoccupa molto di più. E si sente un po' in colpa, come un padre si sente un po' in colpa se a un figlio non è riuscito a dare quel che voleva, se non gli è riuscito bene, se è un po' fuori posto, si preoccupa di lui. Così anche Dio di questi. E sono chiamati anche loro.

E adesso vediamo la retribuzione.

<sup>8</sup>Quando fu sera il padrone della vigna disse al suo fattore: chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.

Come vedete la scena è costruita molto bene, in modo da lasciare proprio un sospenso: *incominciando dagli ultimi*. Gli ultimi saranno i primi ad essere pagati. Si fa presto a fare i conti con loro, forse gli dà qualcosina e li manda via, per cui anche gli altri stanno tranquilli, fino a quando non vedono quello che succede. E lo vediamo.

<sup>9</sup>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

E questa è la prima sorpresa piacevole. Guarda: questi hanno lavorato un'ora e hanno ricevuto il salario intero. Noi che abbiamo lavorato tutto il giorno chissà cosa prenderemo! Quindi sono contenti all'inizio: ci va bene, si capisce che è in vena di largheggiare.



Sotto c'è un significato profondo: il Signore non può dare a nessuno meno di un danaro perché serve per vivere. E cosa serve per vivere all'uomo? Serve l'amore del Padre, serve essere figlio, serve Dio stesso che è amore, che è sua vita. Dio non può dare di meno di se stesso. Dà tutto. Anche a chi arriva all'ultima ora. Anzi chi arriva all'ultima ora lo chiama per primo perché dice: hai penato tanto; gli altri almeno dal mattino erano sicuri di avere già tutto fino a sera; tu che hai vissuto nell'ansia le undici ore della tua esistenza, arrivato alla dodicesima ora vieni che almeno hai subito un respiro di sollievo!

È interessante: Dio non può dare di meno di tutto! Però questo non l'hanno capito ancora gli altri. Perché dà tutto? Aveva detto al giovane ricco: *vai e dà tutti i tuoi beni ai poveri, e poi vieni e seguimi*. Appunto, *seguimi*, perché io do tutto ai poveri, cominciando dagli ultimi. Perché così fa lui per primo.

<sup>10</sup>Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma anch'essi ricevettero un danaro ciascuno.

È interessante: si dice che saremo retribuiti secondo le nostre opere. Lo diciamo anche in certe forme di preghiera, dove sta scritto: Ognuno sarà retribuito secondo le sue opere. Però siamo retribuiti anche secondo la grazia. Nessuna nostra opera produce Dio e Dio ci dona se stesso per grazia e questo lo vuole dare a tutti.

E a chi ha lavorato dal mattino, qual è il premio maggiore? Qui c'è sotto un mistero da capire: quelli che vogliono di più da Dio, non hanno capito che Dio dà se stesso. Quindi disprezzano ciò che ricevono, disprezzano Dio. Vogliono ridurre Dio a un prodotto del loro lavoro. Vogliono comprare Dio con il loro lavoro, cioè lo trattano da prostituta. Vanno direttamente contro Dio questi giusti. Non hanno capito che lavorare dal mattino è questa la grande opera; la mia retribuzione consiste nel fatto che dal mattino lavoro con Lui. È l'essere con Lui la retribuzione. È l'essere come Lui la retribuzione. Che è uguale a quella che arriva alla fine. La mia grazia è essere arrivato prima e lo ringrazio! Che è un dono.



E per l'altro è l'essere arrivato dopo e lo ringrazia, perché è un dono! Chi arriva ultimo lo capisce meglio. *Chi amerà di più?* Ricordate la prostituta che arriva in casa del fariseo, mentre Gesù è lì a banchettare e il fariseo che dice: certamente questi non sa di che donna si tratta, se no..., e Gesù gli racconta la parabola: *un creditore aveva due debitori: uno gli doveva 500 danari e l'altro 50. Perdonò a tutti e due, chi amerà di più?*

Il problema è chi ama di più. *Colui al quale è stato perdonato di più.* Non quello che è più bravo e che ha minor debito! Colui che ha un debito maggiore, amerà di più! Chi ama di più capisce meglio la grazia; non il giusto che è colui che merita, è l'altro che non merita, che amerà di più. È questo il prodigio di Dio che fa anche del nostro male, del nostro peccato un luogo di maggiore amore, dove sperimenti la grazia, nel senso che è la bellezza, la bontà, la gratuità, l'essenza di Dio, lo sperimenti lì.

Come vedete questa parabola è davvero il Vangelo in nuce: viviamo di questa grazia. È questo il dono che Dio vuole fare a ogni uomo. Mentre i primi pensano di ricevere di più di questo. Cosa pensano? Noi abbiamo lavorato, ma non per ricevere Dio, entrare in comunione, essere come Lui; abbiamo lavorato per altri fini: per essere ricchi noi. Come se la mia ricchezza, la mia giustizia valesse più di Dio, del suo amore gratuito. Cioè, in fondo, si sono serviti di Dio per raggiungere la propria bravura, la propria giustificazione, la propria giustizia. Sono fuori dalla grazia, sono fuori da Dio questi! Perché Dio è grazia, è dono, è perdono.

E sottolineo: questa è più scandalosa, perché è economica; le altre riguardano di più i sentimenti e allora non si discute tanto: che lo ami di più non mi interessa, è il salario che mi interessa. È strettamente connessa al brano precedente, dove si parlava a Pietro della ricompensa: *Cosa ci darai?* Tante cose in ricompensa: il centuplo e il Regno. Allora Pietro si sente ricco: sì, sappi che questa ricchezza è data a tutti, pur che tu non faccia di questo dono l'oggetto della pretesa.



Questi pretendono. Che cosa? Pretendono più grazia, come se la grazia fosse oggetto di merito. E che grazia maggiore può avere Dio di quella di dare tutto se stesso? Gratuitamente! A parte che chi fa così non ha capito una cosa: sarà più chiara avanti. Non ama il fratello, perché altrimenti sarebbe contento se il fratello ha un dono. E non ama il Padre che ama il fratello, quindi è totalmente fuori dall'economia di Dio uno che agisce così!

*Mi sembrava illuminante un particolare quando hai parlato del brano parallelo in Luca, con il fratello maggiore. Il fratello maggiore si lamenta con il padre, perché dice: io ho lavorato sempre. Mette in evidenza la sua fatica. Come a dire: il suo lavoro esprimeva un rapporto servile nei confronti del padre. Il padre dice: ma tu sei stato con me fin dall'inizio. Ecco questo fraintendimento lo si nota anche qui: questi che hanno lavorato nella vigna di questo padrone, hanno sentito la fatica, mettono in evidenza quella. La fatica, il lavoro, il caldo sopportati durante la giornata chiedono lo stipendio. Tutto un altro discorso invece, è quello dell'essere assieme, che è già una ricompensa nel discorso di Gesù.*

Ricordate Giona al capitolo 4, quando si dice che tutti gli uomini e bestie si vestivano di sacco e anche le bestie digiunarono e Dio perdonò. Giona ne fu indispettito e disse: *sapevo che sei un Dio clemente, longanime, di grande amore e ti lasci impietosire così. Sapevo che eri così.* Lo sta insultando dicendogli: *Tu sei così! Per questo mi affrettai ad andare dall'altra parte, Meglio per me morire che vivere,* se tu sei così. E Dio gli dice: *Ma ti sembra giusto? Sì, mi sembra giusto.* E andò su un colle si fece un riparo di frasche e stette lì per vedere come andava a finire, pensando: adesso gliel'ho detto, finalmente avrà capito! C'era un sole afoso, Giona aveva il sole in testa e disse: *Meglio per me morire che vivere!* Guarda questa afa! E Dio gli fa crescere un ricino che lo copre con la sua ombra e lui ne fu consolato. Dio mandò un verme a seccare il ricino e di nuovo si mette a brontolare: *Meglio per me morire che vivere!* Ninive è qui ancora che prospera e io sono qui che aspetto lo spettacolo, Dio



non interviene. E Dio interviene e gli dice: *Ascolta, tu sei così in apprensione per un albero di ricino che in una notte è cresciuto e che poi è svanito. E io non dovrei preoccuparmi per questa grande città dove ci sono centotrentamila persone che non sanno distinguere la destra dalla sinistra, cioè sono dei bambini, oltre gli animali* (Dio ama anche quelli!). E Giona risponde: *sì è giusto!* E va avanti. È giusto che io sia arrabbiato e non è giusto che tu faccia così, perché io sono giusto e mi merito i tuoi premi e questi no. E questo racconto di Giona è certamente l'apice dell'Antico Testamento che è già tutto Nuovo Testamento. E fa capire appunto chi è Dio, fin dal principio, ma ce ne vuole prima di capirlo.

<sup>11</sup>Nel ritirarlo però mormoravano contro il padrone <sup>12</sup>dicendo: questi ultimi hanno lavorato per un'ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Il giusto per mestiere cosa fa? Brontola contro gli altri. Guarda quelli lì come sono! Un minimo di decenza! A me tocca faticare, a me tocca fare e loro guarda! Non hanno capito nulla della vita! Giustamente verranno puniti, almeno, ecco! O almeno io riceverò un giusto premio perché sono stato veramente bravo. Comunque il giusto ha sempre rancore. Provate a esaminare i sentimenti che dettano la nostra giustizia nei confronti degli altri che non sono così bravi. O ci sentiamo molto a posto e diciamo: quanto sono bravo! E l'altro ti serve da piedistallo (quanto sta giù!), fin che ti sembra che sia così. Però quando sperimenti la fatica di esser bravo, hai rancore con loro, come il fratello maggiore che dice: il minore ha speso tutto in divertimenti e prostitute e io qui a lavorare. Si sente sotto un rancore contro il fratello minore. Il rancore è un sentimento tipico del giusto! E di fatti quando abbiamo rancore noi? Quando ci sentiamo giusti e subiamo un torto ingiusto!

<sup>13</sup>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro disse: Amico, io non ti faccio torto, non hai forse convenuto con me per un denaro?

<sup>14</sup>Prendi il tuo e vattene! Ma io voglio dare anche a quest'ultimo



quanto a te? <sup>15</sup>Non posso fare delle mie cose quello che voglio?  
Oppure il tuo occhio è invidioso, cattivo, perché io sono buono?

Ecco la risposta. È l'apice della parabola: *Amico, io non ti faccio torto, do anche a te tutto, non l'hai capito? Tu non vuoi invece me, la vita, vuoi un salario, che non sono io. Io sono solo uno strumento per raggiungere i tuoi fini. Allora vattene. Io ti ho dato però quello che ti spetta, ti ho dato me stesso! E tu non mi vuoi! È il rifiuto di Dio, di Dio che è grazia e amore. Tu mi rifiuti perché io faccio grazia e amo gli altri? Come amo anche te! Non hai capito che sei figlio tu, come è figlio l'altro? E per questo non posso non amarvi tutti e due. Tu vuoi proprio andare via, perché io sono buono? Cioè mi rifiuti come padre, mi rifiuti come madre, mi rifiuti come amore, mi rifiuti come Dio. Per cui il rifiuto di Dio, per sé, lo fa il giusto. È il pericolo costante. Prendi e vattene!*

Allora quando Gesù dice al giovane ricco di disfarsi di tutti i suoi beni, di darli ai poveri, si riferisce non solo ai beni materiali, che è più facile, ma anche a quel bene profondo che è la mia giustizia, che è la mia bravura, la mia autogiustificazione. La mia giustizia è Lui. È Lui che mi ama la mia salvezza. E la sua grazia, il suo amore, la comunione con Lui è il mio salario. È Lui che mi interessa. Ed è questa la salvezza. Ed è questo comprendere il Cristianesimo che ci rivela che Dio è Padre e noi siamo figli nel Figlio.

E questo lo capirò quando capirò che quelli che arrivano all'ultima ora, per grazia, hanno lo stesso salario, che è il mio. Cioè siamo figli e siamo fratelli. E se io divento cattivo perché Lui è buono con mio fratello, vuol dire che odio il fratello e odio il Padre. E quindi sono fuori dalla Grazia.

E guardate che, se nella vita materiale abbiamo l'attaccamento alle ricchezze, nella vita spirituale c'è un attaccamento ancora più profondo a quella che è la nostra ricchezza spirituale, la nostra onorabilità, la nostra bravura. Invece che alla gratuità dell'amore che Dio mi accorda e che accorda all'altro e che è bellissimo che sia così.



*Pensavo a questa domanda seconda che fa dire al padrone di casa: Non posso fare delle mie cose..., non mi è lecito...? In effetti non può fare diversamente Dio; per certi versi direi che questo padrone di casa, che è Dio, è necessitato a fare così, cioè ad essere buono e a darsi a tutti. La sua aspirazione, la sua volontà e anche il disegno che poi realizza, dirà Paolo, è di essere tutto in tutto, e non dosarsi un po', in alcuni di più, in altri meno! Lui si dà a tutti.*

<sup>16</sup>Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Che gli ultimi siano i primi è chiaro, perché capiscono che è pura grazia, non se l'aspettavano. Sono i primi a capire che è grazia. E i primi saranno gli ultimi. Quando saranno ultimi, anche loro potranno capire che è grazia. Prima no.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 103: Dio è amore;
- Isaia 5, 1-7: parla della vigna e del popolo che non fa frutto;
- Giona 4: l'ira di Giona contro Dio perché Dio è amore, misericordia e perdono;
- Luca 15: la parabola dei due fratelli e del padre;
- Filippesi 3: l'esperienza che ha fatto Paolo che era irreprensibile nell'osservanza della legge, che aveva investito tutto lì, capisce che tutto questo, che era la cosa principale, non vale niente, c'è qualcosa di più interessante, la sublimità della conoscenza di Gesù mio Signore che mi ha amato e ha dato se stesso per me, che mi ha conquistato.

### **Spunti di riflessione**

- Sapere che siamo sempre chiamati a tutte le ore. Non è mai troppo tardi! E le più sorprendenti chiamate sono quelle alla fine, dove ci sono le sorprese migliori.





- Se per caso sono stato chiamato prima, perché lavoro? E quale frutto voglio? Il frutto della mia bravura, della mia giustizia, o voglio davvero l'esperienza dell'amore e della misericordia di Dio per me e per tutti, cioè voglio Lui?
- Ho una profonda conoscenza dell'importanza della grazia, cioè della gratuità, del dono?
- Posso poi esaminare abbastanza il mio brontolare, il mio fastidio, quelle poche volte che mi riesce di essere un po' giusto nei confronti degli altri.